

Bateson era interessato alla Epistemologia con la E maiuscola, e cioè la struttura che connette il granchio con l'aragosta, l'orchidea con la primula ecc.; interessato quindi ai processi mentali che tengono unita l'intera biosfera.

Osservò e studiò il gioco nei mammiferi non umani – lontre, cani, delfini, focene – e di certo osservò i bambini mentre giocano. La predisposizione al gioco, alla metafora, al “come se”, comporta e realizza un livello più astratto dell'apprendimento semplice o meccanico. Il gioco, come l'umorismo “implica improvvisi salti tra tipi logici e insieme discriminazione tra questi salti” (Verso un'ecologia della mente p. 268). Un bambino sa infatti discriminare tra lotta ‘vera’ e lotta ‘per finta’ – ne conosce il sottile confine, anche quando lo infrange. Per un bambino - nella sua unità di mente e corpo - la naturale, straordinaria complessità della frase “Questo è un gioco” non necessita di spiegazioni, lo sa: la logica del paradosso, che tanto lo diverte, gli è inconsapevolmente nota.

Ho verificato nei miei nipoti (6 e 8 anni) come sono pronti a comprendere e ad apprezzare i paradossi dell'umorismo. L'aforisma di Samuel Beckett “Hai provato, hai fallito. Prova ancora, fallisci ancora. Fallisci meglio” fa parte ormai del loro ‘lessico familiare’ (quando uno dei due sbaglia una capriola, l'altro dice “Fallisci meglio!”).

Bateson considerava il gioco e l'umorismo parte di quel territorio che, insieme ad altri territori ‘sacri’ (il sogno, l'arte, il meglio delle religioni...), va protetto, non va disturbato o impedito, affinché la crescita non venga compromessa con l'insorgere di patologie.

Genitori e insegnanti potrebbero non riconoscere e quindi non apprezzare né coltivare la natura (complessa) del pensiero di un bambino. Potrebbero commettere l'errore di licenziare o censurare domande e discorsi paradossali etichettandoli come ‘semplici’, ‘errati’ - sostituendoli sbrigativamente con le spiegazioni ‘giuste’.

Non si tratta ovviamente di rendere oscuro ciò su cui la ricerca scientifica ha fatto chiarezza (gli strumenti concettuali della scienza allargano, anziché restringerlo, il campo del sapere teorico e dell'esperienza); si tratta piuttosto di riscoprire e valorizzare, non soltanto attraverso la logica scientifica (che chiameremo secondaria) ma anche attraverso la logica del paradosso (che chiameremo primaria), la connessione nostra, come di ogni società umana, agli altri organismi viventi.

Noi adulti, insomma, con un costante esercizio di pensiero (che diventi infine abitudine di pensiero) dovremmo riuscire a correggere o almeno mitigare la nostra ‘miopia sistemica’, quindi a tenere insieme le due visioni - ‘primaria’ e ‘secondaria’, naturale e culturale -, e a sostituire la descrizione unica con la doppia, molteplice descrizione: “La più ricca conoscenza dell'albero - scrive Mary C. Bateson - comprende sia il mito, sia la botanica” (Dove gli angeli esitano, p.301).

Rosalba Conserva